

Il voler tratteggiare nel breve spazio di un articolo le dinamiche dei popolamenti faunistici nella Valle Pesio, con particolare riferimento agli effetti indotti dall'istituzione del Parco, ormai arrivato al giro di boa dei trent'anni, è un compito non facile che mi è stato assegnato, credo, quale testimone diretto della realtà faunistica dell'Alta Valle in questi ultimi trent'anni che costituiscono esattamente la metà del mio percorso esistenziale.

Per comprendere appieno come i popolamenti faunistici siano condizionati da una serie di fattori non esclusivamente naturali, ma dovuti anche a particolari situazioni storiche, economiche, sociali, culturali, dobbiamo fare alcuni passi indietro nella storia, cercando di capire quali elementi nel corso dei secoli hanno condizionato il divenire della fauna nelle Alpi Liguri e più generalmente nelle Alpi Occidentali.

Va precisato che non casualmente si è fatto cenno alle Alpi Occidentali, in quanto le popolazioni ivi residenti, di cultura neolatina e di religione cattolica, hanno da sempre avuto un approccio all'ambiente naturale improntato allo scontro con la natura selvaggia, considerando la foresta come il luogo delle "belve", parenti prossime del demonio. La cultura germanica, di cui è permeata la mitteleuropa, da sempre ha considerato le selve come luoghi sacri e gli animali che vi abitano sono assurti a simboli totemici, come nel caso del cinghiale per le etnie celtiche. In quest'ottica va vista l'attiva persecuzione che le popolazioni delle nostre Alpi hanno riservato ai grandi mammiferi selvatici. Va considerato inoltre il boom demografico che, a partire dall'inizio del XVIII secolo, causò l'occupazione permanente delle località alpine, sino agli inizi del XX secolo, momento in cui iniziarono forti movimenti migratori verso la vicina Francia e verso le Americhe, riducendo gradualmente le presenze umane nei nuclei abitativi localizzati alle quote più elevate. A titolo di esempio si ricordi che il Comune di Chiusa Pesio contava ai primi del Novecento 8932 abitanti contro i circa 3600 attuali.

I popolamenti animali sono stati quindi condizionati dalla presenza degli uomini che hanno visto i selvatici sia come predatori dei propri animali domestici (orso, lupo, lince) che dei competitori sui pascoli o sgradi commensali sulle colture agricole (cervo, capriolo, cinghiale, camoscio). In entrambi i casi era pertanto giustificabile, nell'ottica di una economia rurale poverissima, adottare tutte le misure per eliminare la concorrenza in periodi in cui il possesso di



qualche capra o pecora poteva significare la sopravvivenza per un nucleo familiare.

Le fonti storiche che confermano la presenza di orsi in Valle Pesio sono riferibili ai contenuti di alcune delle 26 pergamene ritrovate nell'archivio comunale di Chiusa Pesio, raccolte, tradotte e commentate dal Prof. Piero Camilla nel volume "La Chiusa di Pesio". In una di queste, datata 23 novembre 1487, si cita testualmente "homines Cluse non teneantur dare de aliqua venazione ipsi domino... nisi de uno blachium dextrum...". Il riferimento all'obbligo di riservare il "braccio destro" di ogni orso abbattuto fu il Marchese di Ceva, ci conferma la diffusione di tale plantigrado almeno sino a tale data.

Un'ulteriore conferma della diffusione di grandi mammiferi in Valle Pesio è data dall'annotazione di una pergamena del 23 Maggio 1436 che riporta gli usi di reciproca nell'inseguimento di animali selvatici tra Chiusari e Peveragnesi: "Homines Piperani... venati ad uncos, apros, cervos, capriolos, camosios...". Tale annotazione conferma l'esistenza di un ricco patrimonio di orsi, cinghiali, cervi, caprioli e camosci, nelle montagne della Valle, oggetto di attive forme di attività venatoria in un periodo precedente alla scoperta della polvere da sparo.

La presenza del cervo trova ulteriore conferma nella presenza di tre teste di cervo poste ad ornamento della facciata Est del Municipio di Chiusa Pesio già palazzo del Marchese Agamennone di Ceva, risalente al XV secolo. Tali teste, modellate in ceramica, sono state attentamente visitate da chi scrive durante recenti restauri: due di queste portano autentici palchi di cervo appartenenti a soggetti di 4/5 anni, mentre la terza è ornata da riproduzioni in legno dei palchi.

In merito alla presenza del lupo le cronache locali riportano numerosi casi di abbattimenti come nel caso di "tre lupi arabiati" che nel 1744 avevano menato gran strage". Negli archivi comunali, sono conservati documenti, con varie datazioni, in cui si fa cenno a premi in denaro consegnati a coloro che dimostravano di aver realizzato abbattimenti di lupi. La presenza del capriolo è confermata sino al 1892 anno della pubblicazione delle "Memorie storiche e Statistiche antiche di Giovanni Battista Botteri che nella sua opera a pag. 157 riporta: "...le Alpi che chiudono la valle a mezzodi...forniscono abbondante cacciagione di cervioli, di pemicci, di fagiani, di camosci e di simile selvaggiume di ▶

